Tutto era immobile. Gli alberi, gli uccelli, persino quella fitta e spessa nebbiolina che aleggiava tra fili d’erba ghiacciati da una rugiada densa e opaca. Il sole, si era misteriosamente ritirato, in quello spazio buio e incomprensibile per la vita umana. Quella natura, così inospitale, inquietamente tranquilla, pareva una fotografia vecchia di anni, abbandonata in qualche edicola sperduta di un paesino d’alta montagna: se prima poteva muoversi qualcosa, adesso non c’era più segnale di vita; e ogni cosa rimaneva in un muto silenzio di immobilità, quasi come se il gelido vento avesse ghiacciato ogni essere vivente. Gli alberi rinsecchiti si stagliavano in questo ambiente desolato; sullo sfondo, soltanto un cielo grigio velato dalla caligine. La rovina si dipingeva di colori cupi, tristi, ma caratterizzati da un candore che portava anche distruzione, un freddo così intenso che non poteva essere reale, e non poteva di certo permettere la sopravvivenza. La fotografia, pian piano, iniziò a muoversi: sì, poteva esserci vita. Una pioggerellina cominciò a tagliare e a squarciare quella nebbia che faceva sembrare il tutto più misterioso, e che nascondeva animali innocenti e crudeli, che proteggeva chi si era celato per addormentarsi senza risultare vulnerabile agli occhi gialli e terrificanti di un predatore. Il paesaggio continuò a cambiare, fino a diventare di nuovo silenzioso, freddo, inospitale; chi era stato colto impreparato dall’acquazzone, che ora imperversava e piegava persino gli alberi come se fossero molle di gomma, si ritrovò col pelo fradicio, ancora più infreddolito e vulnerabile; i corsi d’acqua, statue di ghiaccio, cominciarono a sciogliersi grazie a quello strano temporale, che sicuramente nascondeva l’acidità del mondo industriale. E per ultimo, l’essere vivente più codardo di tutti, non stava di certo fuori al freddo come tutti gli altri, ma invece osservava da un’apertura al mondo ciò che stava succedendo nell’ambiente. Non provava paura, perché esso era protetto da una botte di ferro, impenetrabile per le bestie là fuori; ma poteva essere terrorizzato da un incontro ravvicinato con la realtà stessa, che non comprendeva soltanto la dannosità di qualche animale feroce, ma anche quella generata da un tuo stesso simile. Seppure inospitale, la natura poteva aiutare gli esseri viventi, dotati di linguaggio articolato, a vivere in modo sereno attraverso le piccole cose, quali le materie prime. Purtroppo, ciò che la natura offre, può essere trasformato in qualcosa di dannoso, crudele per la stessa vita, ma gli individui *“superiori”* non tengono affatto conto di cosa può nuocere alla natura, ma anzi fanno di tutto per sviluppare tutte quelle tecniche che portano sia ricchezza e potere, sia distruzione per l’ambiente circostante; ed essendo individui superiori, dovrebbero anche capire quando è il momento di fermarsi, quando è il momento di lasciar vivere il mondo e smettere insomma, di sfruttarlo; perché il mondo non può essere buttato alla deriva, non può semplicemente scomparire quando non è più utile, in quanto il pianeta rappresenta la nostra casa, e può essere inospitale e pericoloso, ma l’essere umano ha tutte quelle straordinarie capacità per far diventare una situazione – già di per sé esasperata – irrecuperabile.